



Gesù e le donne nel vangelo di Luca

«Beata colei che ha creduto»

La visitazione

Lc 1,39-45

DAL VANGELO DI LUCA

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Il vangelo che abbiamo ascoltato narra un incontro di fede tra due donne (e i rispettivi figli che hanno nel grembo) che hanno accolto la venuta sorprendente del Signore nella loro esistenza e che per questo si aprono alla gioia, alla riconoscenza, all'annuncio.

Questo brano ci dona la grazia di poter "entrare" in due misteri: il mistero *dell'adempimento delle promesse divine*, grazie alla *disponibilità* di due donne e *il mistero del per primo di Dio* che, appena in questo mondo, già si muove a cercare i suoi figli per donare loro, con la sua presenza, la salvezza.

Ci sono così date due prospettive: **maturare la disponibilità e la fede** per accogliere l'impossibile di Dio che ci viene incontro nelle situazioni della vita, riconoscerlo, gioire della sua presenza e **imitare la stessa missione di Gesù** nell'andare incontro per primi alle persone, con tutti i mezzi, in particolare con una presenza umile e nascosta, ma piena di amore e di cura per gli altri.

La fede di due donne

Elisabetta (cfr. Lc 1,5-25)

Elisabetta è una discendente di Aronne che aveva sposato un sacerdote, Zaccaria. È descritta come una donna *giusta*, scrupolosa osservante di tutte le leggi e le prescrizioni. Elisabetta viene definita sterile. Come il marito si trova ormai "avanti negli anni", quindi nell'impossibilità naturale di avere figli.

Da questo veloce quadro possiamo far emergere alcune semplici considerazioni: Elisabetta è una donna che viene da una famiglia molto religiosa e praticante; è buona, veramente credente, giusta davanti a Dio, cioè capace di riconoscere il primato del Signore sulla propria vita e di lasciarsi guidare da lui in ogni situazione. È anche una donna sofferente, a causa della mancanza di figli. Per questa



sua sterilità, la famiglia è destinata a non avere discendenza, quindi segnata dalla morte. Elisabetta vive in questa “contraddizione”: un profondo rapporto con il Signore ed insieme il disonore pubblico della sterilità, che insinua il dubbio che Dio non le abbia voluto concedere la benedizione dei figli. Eppure Elisabetta e Zaccaria non hanno mai smesso di affidarsi a Dio e di pregare il Signore della vita per avere una discendenza. L’angelo, infatti, dirà: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita” (Lc 1,13). Ma mentre Zaccaria si dimostra incredulo all’annuncio dell’intervento divino, di Elisabetta non viene detto niente. Dalla narrazione evangelica, si coglie, però, come ella sappia leggere e accogliere con fede quanto sta avvenendo in lei. Quando si trova incinta, subito riconosce la grazia del Signore: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini” (Lc 1,25). E trascorre cinque mesi della sua gravidanza nel nascondimento. Proprio quando non aveva più motivo di vergogna dinanzi agli uomini, anzi, poteva essere “riabilitata” pubblicamente, sceglie il nascondimento, il silenzio. Elisabetta riconosce la grandezza dell’azione del Signore e la custodisce, la medita, l’assume. Essa fa esperienza viva e piena, sulla propria pelle, di quel Dio misericordioso e onnipotente che aveva testimoniato, che da sempre aveva pregato. E anche durante la circoncisione del figlio, interviene per confermare il nome assegnato dall’angelo (cfr. Lc 1,60).

Maria (cfr. Lc 1,26-38)

Di Maria, la madre di Gesù, l’evangelista è parco di informazioni. Possiamo cogliere alcuni tratti della sua persona a partire dall’annuncio. Maria è una vergine, molto probabilmente di giovane età, promessa sposa di Giuseppe, uomo della casa di Davide. Essere “promessi sposi” significava aver concluso una parte del matrimonio ed aver quindi già contratto un impegno, un legame con colui che sarebbe diventato in seguito, a tutti gli effetti, il marito. Maria aveva, dunque, già delineato il suo progetto di vita. Molto probabilmente, più che una sua iniziativa, si trattava dell’usanza del tempo in cui i matrimoni venivano combinati. Certamente sia lei che Giuseppe, erano persone di grande fede. Giuseppe è descritto, infatti, come “uomo giusto” (Mt 1,19), mentre l’angelo saluta Maria con l’espressione “piena di grazia: il Signore è con te”. Il Signore è con lei, cioè il suo cuore, la sua vita, sono saldamente legati a Dio. Per questo ha trovato grazia presso il Signore: Dio ha posato il suo sguardo su di lei affinché essa accolga anche fisicamente, dentro di sé, colui di cui già vive. Maria è anche donna docile e obbediente: accoglie la prospettiva di divenire la madre del Salvatore con la disponibilità e nell’umiltà di chi si riconosce serva, strumento nelle mani del Signore per compiere la sua opera di salvezza. E per tale opera, si mette subito in movimento.

Maria ed Elisabetta sono due future madri, donne che hanno nel loro grembo la vita, una vita donata da Dio, in modo impensabile, impossibile. Esse sono anche due parenti: sono, infatti, cugine. Ma sembra che il loro legame primario, fondamentale, non stia nel “sangue”, ma nel Signore e nella disponibilità ad accogliere pienamente la sua volontà: «Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,35).



L'incontro portatore di salvezza

“In quei giorni...”. L'evangelista Luca ci dice che Maria non perde tempo. Appena sa di Elisabetta si alza, va in fretta verso la montagna per trovare la cugina incinta. Sorprende un po' tutta questa sollecitudine. Forse Maria voleva “verificare” le parole dell'angelo, o forse, più probabilmente, ella si sente spinta ad andare a portare la benedizione del Signore a questa sua cugina e a fermarsi da lei un periodo di tempo per aiutarla¹. Maria forse intuisce che, una volta incontrato il Signore, non può rimandare l'annuncio del Vangelo, la buona notizia di salvezza. La sollecitudine esprime, infatti, anche la preziosità del tempo: la salvezza è qui, è oggi, e va accolta subito.

Il viaggio di Maria da alcuni è letto anche come un cammino, un itinerario interiore di fede: la sua completa disponibilità ad accogliere la volontà di Dio ha la necessità di prendere forma concreta. Il progetto di Dio ha bisogno di divenire reale esperienza, passando per un cammino che spesso è in salita². L'aiuto concreto alla cugina Elisabetta diventa allora un gesto in cui cogliamo che l'ascolto di Dio diventa accoglienza della sua volontà nella forma immediata del servizio, del dono, dell'uscita da se stessi. Maria non si attarda a “contemplare” le proprie emozioni, il proprio vissuto in modo autoreferenziale, piuttosto medita su quanto sta vivendo, cogliendo l'invito dell'angelo a guardare ciò che accade attorno a sé. Nella vicenda della cugina ella troverà “conferma” della logica di Dio.

Maria va a gioire con Elisabetta del dono del Signore. Ed è un dono che non ha bisogno di tante parole e di tante presentazioni per chi, come Elisabetta, allo stesso modo di Maria, ha un cuore fedele, colmo di gratitudine e di riconoscenza nei confronti di Dio.

Appena entrata in casa, Maria saluta Elisabetta. Sembra non siano state necessarie tante frasi, è bastata solo la presenza e una semplice parola per trasmettere la gioia e la benedizione che vengono dall'aver in sé Dio. Giovanni, nel grembo di Elisabetta, sussulta, “scalpita” perché riconosce, nella voce di Maria, la presenza del Signore in lei. Attraverso la voce di Maria passa la parola di Gesù. Maria, la madre, diventa ella stessa creatura nuova grazie alla presenza di Gesù in lei. Gesù ancora deve nascere e già “trasforma” coloro che hanno orecchi e cuore pronti a riconoscerlo e ad accoglierlo. Maria è la prima che “riceve” Gesù e subito lo “porta” al mondo (il dono ricevuto diventa offerta), Giovanni sussulta nel grembo riconoscendo che è arrivata la liberazione degli oppressi (cfr. la sua predicazione futura) ed Elisabetta, ricolmata di Spirito santo, riconosce che la salvezza, in quel momento, ha visitato la sua casa perché Dio si è fatto presente in mezzo a loro (cfr. *Lc 19,9*: “Oggi

¹ Questa vicenda richiama, un fatto accaduto ai tempi del re Davide (cfr. 2Sam 6). Davide stava trasportando l'Arca dell'Alleanza a Gerusalemme quando un tale, chiamato Uzzà, la toccò e, in conseguenza di ciò, venne fulminato da Dio. Davide ebbe paura del Signore e non volle più portare l'Arca in città; la fece portare, perciò, nella casa di Obed-Edom a Gat. E Dio benedisse quella casa. Davide, allora, “dopo tre mesi” si decise a portarla nel luogo del futuro tempio. Anche di Maria si dice che “rimase circa tre mesi” con Elisabetta e dal testo sappiamo che la casa di Elisabetta fu benedetta dalla presenza di Maria che con Gesù era il segno della presenza di Dio. Maria rappresenta dunque l'Arca che porta con sé Dio, la sua salvezza. Maria è vista anche come il segno della presenza di Dio che cammina con il suo popolo nel deserto (cfr. *Es 40,36*). Nel suo racconto Luca richiama, dunque, la tradizione anticotestamentaria, che in Gesù trova il suo compimento.

² La salita dice la fatica di orientarsi concretamente a Dio, ma prelude anche la possibilità di sperimentare con i propri occhi orizzonti nuovi e incalcolabili.



per questa casa è venuta la salvezza”). Questa è la logica di Dio, questa sarà la logica che Gesù vivrà nei confronti di chiunque incontrerà.

Questo incontro si rivela come la prima manifestazione del Signore Gesù tra gli uomini. Ancora in grembo egli fa conoscere il suo stile, il suo amore: andare per primo incontro alle persone, portare un annuncio di gioia e di salvezza non con gesti straordinari e non con proclami eclatanti. Gesù sceglie la quotidianità della vita, l'ordinarietà delle relazioni, la povertà dei contesti, il nascondimento della carità semplice: qui è presente la salvezza del Signore. Dio visita l'uomo entrando nella sua casa, inserendosi nella trama della sua vita, facendosi "prossimo" in ciò che vive. Qui gli uomini e le donne sono chiamate a riconoscerne la presenza, a gioirne e a parteciparla ad altri.

Maria, donna umile e in ascolto di Dio ha colto questo volto di Dio e lo vive nella sua vita, ma in Elisabetta trova voce esplicita. Elisabetta, infatti, è donna matura di età e saggia, che ha imparato a scoprire la presenza di Dio meditando gli eventi della vita. Ella subito riconosce quanto sta avvenendo nella cugina ed esalta e benedice lei e il figlio che ha nel grembo. Le benedizioni non sono per la persona in sé, ma per quanto Maria sa dire della bontà di Dio, della sua misericordia, del suo amore. Con la sua persona, dando la disponibilità totale di sé, ha fatto in modo che il Signore stesso potesse avere volto, corpo, parola. In Maria Gesù si è incarnato ed è venuto al mondo in un corpo di carne. Nelle donne e uomini abitati dalla presenza del Signore, Gesù si esprime e si fa conoscere attraverso le loro vite, i loro pensieri, le loro azioni ed opere. E' importante stare in ascolto dell'esperienza degli altri o di ciò che vedono perché spesso rendono manifeste situazioni, sentimenti che viviamo, ma a cui non sempre sappiamo dare un nome. Dio si serve di Elisabetta per "restituire" a Maria quanto sta vivendo, per darle modo di esprimerlo (cfr. Magnificat, Lc 1,46-55).

Elisabetta dichiara inoltre beata Maria per aver creduto alla realizzazione della parola rivolta da Dio per mezzo del suo angelo. Possiamo definirne la beatitudine della fede, di chi crede vera la Parola del Signore anche in quel presente in cui risulta impossibile. La beatitudine di chi crede senza aver veduto (cfr. Gesù e Tommaso) mette pace nel cuore perché rende libera la persona in quanto totalmente affidata al Signore.

In questo Elisabetta riconosce la beatitudine di Maria: nell'aver creduto alla realizzazione, in lei, delle parole di Dio, nell'aver creduto, con un'espressione foucauldiana, che Dio è il *padrone dell'impossibile*. Non siamo noi che realizziamo la salvezza, siamo noi che, con la nostra fede, diamo il nostro contributo affinché l'impossibile di Dio si esprima per ogni uomo e donna, secondo la sua volontà e il suo progetto di salvezza.

Chiediamo al Signore che ci doni un po' della fede di queste due donne e, in particolare, ci doni la grazia di condividere la missione di Maria nel portare Gesù e la sua salvezza a tutto il mondo, con la nostra vita. Lasciamoci guidare dalle parole di Charles de Foucauld a commento della parola ascoltata:



Commento di Charles de Foucauld a *Luca* 1,39

In quei giorni, Maria partì e si recò in fretta verso un alto paese, in una città di Giuda. – Appena incarnato ispiro a mia madre di portarmi alla casa in cui sta per nascere Giovanni, al fine di santificarla con la sua nascita... Mi sono donato al mondo per la sua salvezza nell'incarnazione... Anche prima di nascere io lavoro a questa opera, la santificazione degli uomini... e spingo mia madre a lavorarvi con me... Non è essa sola che io spingo a lavorare, a santificare gli altri, fin da quando mi posseggono è a tutte le altre anime che io mi dono... Un giorno dirò ai miei apostoli: predicate; e donerò loro la loro missione e tratterò le loro regole... Qui dico alle altre anime, a tutte quelle che mi possiedono e che vivono nascoste, che mi possiedono ma che non hanno ricevuto la missione per predicare, dico loro, di santificare le anime portandomi tra di loro in silenzio: alle anime del silenzio, della vita nascosta, che vivono lontano dal mondo nella solitudine (dono qui la loro missione e la loro regola, e) dico loro: tutte, tutte, lavorate alla santificazione del mondo, lavoratevi come mia madre; senza parola, in silenzio, andate a stabilire i vostri religiosi ritiri in mezzo a quelli che non mi conoscono: portatemi tra di loro stabilendovi un Altare, un Tabernacolo, e portatevi il Vangelo, non predicandolo con la bocca ma predicandolo con l'esempio, non annunciandolo ma vivendolo: santificate il mondo, portatemi al mondo, anime religiose, anime nascoste e silenziose come Maria mi ha portato a Giovanni: [ispirandogli la visitazione, io dono a tutti voi l'ispirazione che deve spingervi, donandogli la sua missione, dono a tutti voi la vostra].

(Crier l'Évangile, Nouvelle Cité, Paris 1974, 21-22)

Sorella Viviana Tosatto